

**ATTI DI CONTROLLO****PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Interpellanza urgente  
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

con l'approssimarsi della scadenza del 27 gennaio 2003 — termine fissato per la presentazione al Consiglio di sicurezza della prima relazione degli ispettori ONU, sulla reale disponibilità di armi di distruzione di massa da parte del regime irakeno — stanno emergendo in maniera sempre più netta, sul piano internazionale, le posizioni dei Governi impegnati nella ricerca e nella costruzione di una soluzione della crisi internazionale originata dal denunciato mancato rispetto da parte dello Stato irakeno di diverse risoluzioni dell'ONU, assunte dopo l'invasione del Kuwait;

mentre l'amministrazione americana sembra ormai orientata a dar corso al poderoso dispiegamento di truppe ed armamenti nell'area del golfo persico, prevedendo un'azione militare che, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbe aver luogo già a partire dalla metà del mese di febbraio, anche in assenza di una formale seconda deliberazione del Consiglio di sicurezza, ma contando solo sull'appoggio ed il coinvolgimento del Governo britannico, sempre più netto è il pronunciamento dei Governi francese e tedesco contro l'opzione militare, solennemente ribadito in occasione dell'incontro di Versailles, così come note sono le, più che esplicite, riserve manifestate dalla Russia e dalla Cina;

in occasione dell'incontro degli ambasciatori dei paesi aderenti alla NATO, tenutosi a Bruxelles, secondo il resoconto

pubblicato da *Il Corriere della Sera*, il 23 gennaio 2003, l'unico diplomatico che non sarebbe intervenuto nel dibattito sviluppatosi in seguito alla richiesta americana di appoggio dell'Alleanza in caso di attacco armato in Irak, sembra essere stato il nostro rappresentante, evidentemente, in assenza di precise e appropriate indicazioni governative;

nonostante il ripetersi di prese di posizione divaricanti di numerosi esponenti dell'esecutivo e della maggioranza, apparse sugli organi di informazione, il Governo nella sua unitarietà — pur nell'imminenza di un possibile precipitare della crisi irakena — non ha ancora manifestato nella più appropriata sede parlamentare il proprio orientamento, né tanto meno ha esposto l'eventuale impegno del nostro Paese, relativamente ad iniziative materialmente assunte per la ricerca di una soluzione pacifica o al contrario quali determinazioni si orienti ad assumere in caso di conflitto —:

quale sia la valutazione del Governo rispetto alle questioni, sommariamente esposte in premessa e quali concrete iniziative abbia assunto e si orienti ad assumere per una soluzione non traumatica della crisi in atto e per evitare unilaterali delegittimazioni delle Nazioni Unite, restituendo un ruolo ed una rinnovata credibilità internazionale al nostro Paese.

(2-00612) « Fassino, D'Alema, Violante, Innocenti, Montecchi, Bogi, Agostini, Ruzzante, Calzolaio, Nicola Rossi, Magnolfi, Sereni, Spini, Ranieri, Cabras, Crucianelli, Folena, Fumagalli, Melandri, Angioni, Chiti, Lumia, Luongo, Minniti, Pinotti, Pisa, Rotundo, Leoni, Finocchiaro, Michele Ventura, Benvenuto, Grignaffini, Vigni, Duca, Gambini, Cordoni, Rava, Bova, Abbonanzieri, Adduce, Albonetti, Amici, Bandoli, Roberto Barbieri, Bellini ».

*Interrogazioni a risposta scritta:*

VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel spa ha dovuto dismettere con trasferimento a terzi, così come previsto dalle normative vigenti, una parte della propria attività produttiva energetica in virtù di provvedimenti ratificati dall'ordinamento interno in attuazione delle direttive comunitarie (si veda la privatizzazione delle società erogatrici del servizio elettrico in regime di monopolio);

il 31 maggio 2002, una società di produzione appartenente al gruppo Enel spa, la Eurogen spa, è stata ceduta alla società Edipower spa;

la stessa Edipower esprime un pacchetto azionario così composto: il 40 per cento di quota è della nuova Edison, 13,4 per cento di quota è dell'Aem di Milano, il 13,3 per cento di quota è dell'Aem di Torino, il 13,3 per cento di quota è dell'Atel, il 10 per cento di quota è dell'Unicredito, il 5 per cento di quota è di Interbanca e il 5 per cento di quota è della Royal Bank of Scotland;

la costituita società gestisce una quota produttiva del patrimonio energetico nazionale pari al 10 per cento (risultando pertanto la maggiore realtà privata in fatto di produzione di energia elettrica);

la suddetta società deve rispettare le regole dettate dal codice civile, articolo 2112, in merito al trasferimento o cessione di ramo d'azienda;

l'Enel spa negli ultimi cinque anni attua un consistente programma di snellimento del personale attivo, usufruendo tra l'altro dei « programmi ufficiali di ristrutturazione per aziende in crisi » e, quindi, ricorrendo spesso ad esodi incentivati con enorme e variegata dispersione di denaro pubblico, attualmente quantificabile in circa 1000 miliardi di vecchie lire;

il succitato programma si sta attuando anche verso quei dipendenti che, avendo già maturato il diritto alla pensione di anzianità, ricevono comunque, quale mera regalia, incentivi non inferiori a 20 milioni di vecchie lire, tanto che in tutto il contesto Enel, già si toccano medie di 150-180 milioni di vecchie lire procapite, senza considerare le corresponsioni incentivate di alcuni dirigenti; questo sperpero di denaro è funzionale al disegno di dimagrimento dei livelli occupazionali attraverso una massiccia e costante soppressione di unità produttive;

l'Enel spa era vincolata a vendere, in virtù dell'articolo 47 della legge n. 428 del 1990 e, in armonia con le direttive comunitarie, quote di produzione energetica;

nel contempo ciascun nuovo acquirente si impegna a rendersi garante in moratoria, per il triennio a seguire dalla cessione, dei livelli occupazionali e contrattuali dei dipendenti;

per tutti i dipendenti trasferiti presso la nuova azienda, in virtù degli impegni assunti, non era prefigurabile la collocazione in cassa integrazione e guadagni (CIG o CIGS), in quanto essi risultavano dipendenti di aziende non dichiarate in stato di crisi;

in virtù della parità giuridica fra aziende e soggetti operanti negli altri Stati membri dell'Unione europea, simili tipologie di transazione non si verificavano in altre Nazioni (si veda la Edf francese che organizzata modularmente come l'Enel non ha provveduto comunque a privatizzare ed alienare le parti del suo apparato produttivo);

la stessa Edf partecipa in qualità di socia alla cordata Edipower;

la Edipower ha richiesto, appena dopo sei mesi di esercizio delle attività produttive, la messa in CIGS dei dipendenti per la ristrutturazione e trasformazione di alcuni impianti d'esercizio;

tanto non è stato attuato dall'acquirente della prima *tranche* del pacchetto energetico messo in vendita, meglio identificata come Endesa spa;

l'alienante Enel spa, pur non dichiarando uno stato di crisi, ha venduto di fatto parti del proprio apparato produttivo in condizioni obsolete o improduttive, addossando a tutta la collettività l'onere economico con il ricorso agli istituti di CIGS, e per le proprie ristrutturazioni, ai propri dipendenti;

con l'attivazione degli esodi incentivati, l'Enel ha sperperato parte del patrimonio di proprietà del ministero del tesoro e di tanti piccoli azionisti, la maggior parte dei quali sono proprio gli stessi dipendenti;

la subentrante Edipower ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano di messa in cassa integrazione guadagni per circa 250 dipendenti su un totale di 1.500 unità acquisite tramite la Eurogen —:

quali provvedimenti si intenda adottare affinché si eviti la CIGS per i dipendenti della Edipower nelle fasi di trasformazione produttiva;

quali interventi si intenda adottare per evitare lo smembramento dell'industria elettrica italiana a favore anche di gruppi economici esteri, con evidente compromissione del patrimonio produttivo ed occupazionale italiano;

quali azioni si intenda porre in essere per impedire che il ricorso alla CIGS diventi una metodologia ricorrente, scaricando sul precario bilancio dell'Inps i costi di ogni qualsivoglia ristrutturazione in atto da parte di aziende che a tutt'oggi non sono configurabili nello « stato di crisi produttiva »;

se il Governo conosca quali siano gli interventi che Edipower — anche alla luce delle decisioni scaturite dall'incontro con il comune di Brindisi tenutosi il 19 settembre 2002 — intende fare sulla centrale termoelettrica di Brindisi, interventi relativi alla progettazione e all'avvio dei lavori per la trasformazione a cicli combinati, per l'ambientalizzazione prevista sugli attuali gruppi a carbone eserciti ed esercibili. (4-05176)

LION. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la procura della Repubblica di Siracusa ha emesso, nei giorni scorsi, provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di 18 dirigenti del gruppo Enichem, in seguito ad un'inchiesta sulle modalità di smaltimento di rifiuti tossici presso lo stabilimento Enichem di Priolo, contestando agli indagati i reati di associazione a delinquere e traffico illecito di rifiuti;

meno di un anno fa, sempre in Sicilia, la magistratura aveva posto sotto sequestro il petrolchimico di Gela, per problemi legati alla sicurezza degli impianti industriali;

l'area industriale di Priolo-Melilli-Augusta-Fioridia-Solarino-Siracusa è stata riconosciuta da oltre dieci anni area ad alto rischio ambientale;

il piano di risanamento, finanziato dal Governo con oltre cinquanta milioni di euro, non è mai partito;

è ormai assodato che l'elevata percentuale di malformazioni congenite e mortalità per tumori e altre patologie sia legata alla presenza di sostanze inquinanti nell'atmosfera, nel sottosuolo e nell'acqua dei comuni dell'area;

è inaccettabile che l'Eni, dopo aver inquinato irresponsabilmente l'area in questione per oltre cinquant'anni possa semplicemente chiudere il sito industriale, senza nemmeno provvedere ad una preventiva bonifica, creando così anche gravissimi problemi sociali, derivanti dalla conseguente crisi occupazionale;

secondo fonti giornalistiche il risparmio ottenuto dall'Eni in soli tre mesi, dallo smaltimento illegale dei rifiuti tossici, ammonterebbe a oltre cinque miliardi di euro, se la notizia fosse anche solo parzialmente vera, significherebbe un'incidenza tale nei *budget* aziendali da non poter essere notata a livello centrale;

il Ministero dell'economia e delle finanze detiene ancora il 30,33 per cento del capitale azionario dell'ENI —:

quali misure si intendano assumere per avviare con urgenza gli interventi di bonifica e di riconversione degli impianti con tecnologie compatibili con l'ambiente e la tutela della salute dei cittadini;

se non si intenda chiedere all'azienda un contributo per le spese della bonifica del sito e della riconversione dell'area;

se non si ritiene opportuno rivedere il piano di risanamento, velocizzando le procedure, anche attraverso la nomina di un commissario straordinario per procedere più rapidamente nei lavori;

quali interventi si intenda adottare per evitare la chiusura della zona industriale della provincia di Siracusa e garantire i livelli occupazionali. (4-05186)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazione a risposta orale:*

LANDI di CHIAVENNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, comma 2, della legge 189/2002, prevede che, nella elaborazione e revisione dei programmi bilaterali di cooperazione e di aiuto per interventi non a scopo umanitario nei confronti dei Paesi non appartenenti all'Unione europea, il Governo tenga conto anche della collaborazione prestata da detti Paesi alla prevenzione dei flussi migratori illegali e al contrasto delle organizzazioni criminali operanti nel campo dell'immigrazione clandestina;

l'articolo 1, comma 3, della legge 189/2002 attribuisce al Governo la facoltà di procedere alla revisione dei programmi

di cooperazione e di aiuto, qualora i Paesi interessati non adottino le misure di prevenzione e vigilanza atte a prevenire il rientro illegale sul territorio italiano di cittadini espulsi;

non esistono accordi di cooperazione in materia migratoria o di riammissione né con la Cina, nonostante la relazione inviata dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano al procuratore generale di Milano, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2003, registri le preoccupanti condotte illegali connesse all'immigrazione clandestina di origine cinese, né con altri tra i Paesi a più forte pressione migratoria (in particolare il Marocco);

sono drammaticamente alla ribalta i casi di decine di giovani immigrati clandestini deceduti durante il viaggio che li conduceva dai porti stranieri alle coste del nostro Paese;

alla evidenza di tali fatti, alcuni Paesi di provenienza dei flussi migratori sembrano non mostrare la collaborazione necessaria in ambito di controlli alla frontiera —:

quali misure intenda promuovere al fine di rafforzare, nei Paesi di provenienza dei flussi migratori, la collaborazione con i Paesi dell'Unione europea, e con l'Italia in particolare, in materia di contrasto alle migrazioni illegali;

se intenda sollecitare l'Unione europea ad adottare tutte le misure necessarie per sanzionare la mancata collaborazione di tali Paesi e se non ritenga che l'Italia debba sospendere gli aiuti di cooperazione economica ed umanitaria nei confronti degli stessi Paesi, tra i quali la Cina;

quali iniziative siano in atto per estendere ad altri Paesi di provenienza dei flussi migratori gli accordi di cooperazione in materia migratoria e di riammissione, ed in particolare con riferimento a Cina e Marocco. (3-01844)